



I. R. TEATRO ALLA SCALA

DON CARLO

DRAMMA LIRICO-TRAGICO.

01154

DON CARLO

DRAMMA LIRICO-TRAGICO IN QUATTRO PARTI

DI

GIORGIO GIACHETTI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO SIG. PASQUALE BONA

DA RAPPRESENTARSI

nell' I. R. Teatro alla Scala

IL CARNEVALE 1847.



Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, N. 2848.

MUSEO LIBRARY
UNC-CHapel Hill

UNIVERSITY MICROFILMS

300 North Zeeb Road
Ann Arbor, Michigan 48106

300 North Zeeb Road
Ann Arbor, Michigan 48106

UNIVERSITY MICROFILMS
SERIALS ACQUISITION DEPARTMENT

300 North Zeeb Road
Ann Arbor, Michigan 48106



**MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL**

PERSONAGGI

ATTORI

Filippo II , Re di Spagna		MARINI IGNAZIO
Isabella di Valois , moglie del Re		STEFFENONE BALBINA
Don Carlo , infante di Spagna, Principe ereditario		CALZOLARI ENRICO
Principessa d'Eboli } Marchesa di Monde- } Dame car } della		SOULZA MARIA
	regina	RUGGERI TERESA
Marchese di Posa , } cavaliere di Malta } grandi		COLMENGHI ROMOLO
Fernando Alvares , di } Toledo, duca d'Alba } di		SOLDI GIULIO
	Spagna	

Cori e Comparse

Dame - Grandi di Spagna - Cavalieri - Paggi - Guardie
Popolo.

*L'avvenimento ha luogo in Ispagna
la prima parte in Aranjuez, le altre in Madrid.*

Le scene sono dipinte dal signor *Carlo Fontana*.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo*.
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*
Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo*.

Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano*.
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo*.
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Truffi Isidoro*.

Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi*.
Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*
Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.

Primi Clarinetti

Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig. *Yvon Carlo* — *Daelli Gio.*

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*
Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Marco*.

Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa: Sig.^a *Riganonti Virginia*.

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio*.

Editore della Musica

sig. *Giovanni Ricordi*.

Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli*.

Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*

Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giac.*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. *Zamperoni Luigi*, da donna, Sig. *Paolo Veronesi*

Berrettonaro: Signor *Zamperoni sudd.*

Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba*.

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.

Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio*.

Direttore dell' illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni*.

PARTE PRIMA



Il palazzo d'Aranjuez - Sul davanti, lateralmente,
viali che mettono ai giardini.

SCENA PRIMA

DAME e CAVALIERI che passeggiano.

- CORO I. **V**aghi prati, colli ameni,
Lieta l'alma addio vi dà!
Di più splendidi e sereni
Da voi lunge il cor godrà.
- II. Vaghi prati, colli ameni,
Mesta l'alma addio vi dà!
Di sì placidi e sereni
Da voi lunge ah! non godrà.
- I. Per chi langue, avvinto il core,
La verzura ha un dolce incanto.
- II. Per chi suol cangiar d'amore
La cittade ha maggior vanto.
- I. Là si gode, là si ammira
Quanto l'arte in terra crea.
- II. Qui di pace si respira
Pura un'aura, che ci bea.
- I. Là, tra il fasto, avventurato
Sol può dirsi appieno un cor.
- II. Qui il piacer non è turbato
Dai lamenti del dolor.
- I. Vaghi prati, colli ameni,
Lieta l'alma addio vi dà!
- II. Mesta l'alma addio vi dà!
Di più splendidi e sereni
Di sì placidi e sereni
Da voi lunge il cor
ah! non godrà.

SCENA II.

IL DUCA D'ALBA da uno dei viali a sinistra - Parecchi
cavalieri gli movono incontro - Gli altri colle dame si ritirano.

- CORO Ebbene, o Duca?
DUCA Ah! l'opera
Io spesi e il tempo invano....

Di me sospetta il principe,
E custodi l'arcano.

CORO

Che far?

DUCA

Che far? (ironicamente e con bile

CORO

Indomito soffocata)

È il cor di Carlo e fiero....

Guai se ascendesse il soglio!

DUCA

Nol salirà, lo spero.

CORO

Tutti cadremmo vittima,

Ch'ei novator saria....

Che far?

DUCA

Ei cada in pria.

CORO

Guerra all' Infante!

DUCA

Sì, guerra all' Infante.

TUTTI

Già lo sguardo del sospetto

Sovra lui Filippo volge:

Basta un cenno, un solo detto,

E nei dubbj ei più s' avvolge.

Carlo pera, e la Regina

Seco tragga in sua rovina,

Chè in costei del par s' annida

Il velen dei novator.

Guerra adunque! a duce e guida

L'odio avrem che n' arde in cor. (partono)

SCENA III.

DON CARLO dalla sinistra, indi, dalla destra,
il MARCHESE di POSA.

CAR. Me lasso! ovunque io traggo mi circonda
Un traditor! - oh! padre mio, coll' oro
Tu paghi un detto a me carpito... Ah! mai
Mai tu non possa il velo
Sollevar del mistero, ond' io mi celo.

Deh! non cercar di leggere

Del figlio tuo nel core,

Di troppo rio dolore

Egli saria per te.

Meco nell' urna scendere

Debbe il funesto arcano...

Padre, lo tenti invano,

Ei morirà con me.

Ma chi s' appressa!.... io non m' inganno... oh Dio!
E' desso!....

MAR.

Carlo!

CAR.

Mio Rodrigo! Ah! vieni

Fra questi amplessi.

MAR. Amato prence!

CAR. Oh! gioja,

Che dei sofferti affanni

Mi dà compenso....

MAR. E che?

CAR. De' miei prim'anni

Tenero amico, alfin tu mi sei reso!

E a cui debbo mercè dell' inatteso

Tuo venir da Brussel?

MAR. Ah! Prence mio,

Di pianti e preghi apportator son io.

Meste ed oppresse gridano

Le Fiandre il lor riscatto,

E a te, signor, lo chieggono

In supplichevól atto;

Ch' ove di Spagna a compiere

I cenni un Alba vada,

D' uopo è la Fiandra cada,

Più scampo a lei non v' ha.

CAR. Essa cadrà. (con mestizia)

MAR. Mio principe.....

Che ascolto!

CAR. Essa cadrà. (come sopra)

MAR. Quel pur tu sei che in Aleala

Dolce l' idea nutria

Che più felici secoli

Crèato un giorno avria;

Bello, sublime, angelico

Era quel tuo pensiero.....

CAR. Oh sogno lusinghiero!

Per sempre, ahimè! spari.

MAR. Sogno! E la Spagna? Barbaro!

Tu pur la scordi?

CAR. Ah! sì. (col massimo dolore)

MAR. a 2 Oh! sventurata patria,

Dolce sospiro mio,

Tributo sol di lagrime

Offrire a te poss' io....

Chi ti dovea redimere,

Crudel! t' abbandonò.

CAR. Ah! tu non sai l' orribile

Martirio del cor mio;

Mille terror m' inseguono,

Fuori di me son io!

- Solo a' miei mali un termine
 Segnar la morte può.
- MAR. Oh! dimmi almen: qual demone
 Potè cangiarti mai?
- CAR. Deh! mi compiangi...
- MAR. Spiegati....
- CAR. D' orror tu fremerai... (dopo una lunga
 Amo mia madre!!! (esitan za)
- MAR. Ahi misero!
- M' hai colmo di terror.
- CAR. Sol ch' io potessi renderla
 Consua del mio tormento...!
- MAR. (Oh! quale idea! si.) Giurami
 Che dotto d' ogni evento
 Tu mi farai.
- CAR. Ne dubiti?
 Giuro obbedirti ognor.
- a 2
- MAR. Fra le braccia di chi t' ama
 Vieni, o Prence sventurato;
 Di far paga la tua brama
 Si confida l' amista.
- Dio, che legge in mio pensiero,
 Sa qual voto ho in cor formato,
 E pietoso, non dispero,
 Le mie preci ascolterà.
- CAR. A te cieco s' abbandona
 Il tuo Carlo appien beato;
 Nuovo spirito a me ridona
 La pia voce d' amista.
- No, del tutto questo core
 Non può dirsi sventurato,
 Se un conforto al suo dolore
 Nel tuo seno troverà. (partono)

SCENA IV.

Giardino in Aranjuez.

La REGINA e la MARCHESA DI MONDECAR, indi le DAME, le quali si arrestano in fondo intente a coglier fiori, che poi presentano ad ISABELLA.

REG. Qui restarmi desio; qui più soave
 L' aura mi sembra e pura;
 Nell' agreste natura - qui poss' io
 Salutar coi sospiri il suol natío.

(Ah! così potessi un loco
Ritrovar nell' ampia terra,
Che al rio foco - all' aspra guerra
Mi togliesse del mio cor.

Ma dovunque, ad ogni istante
Ei s' affaccia al mio pensiero,
Bello ognora nel sembiante
Del primiero - nostro amor).

MOND.

(Ah! non lice - all' infelice
Mai sereno avere il cor).

CORO

Di rose - amoroze

Facciamo tesoro,

E il timido giglio

S' unisca fra loro

D' amore - e candore

L' emblema a formar. (avanzandosi, ed

offrendo alcuni fiori alla Regina, che con grato sorriso li accetta)

Simile - al gentile

Bel cor d' Isabella;

Destarle nell' alma

Può gioja novella,

E al riso - il suo viso

Dolente invitar.

SCENA V.

LA PRINCIPESSA D' EBOLI e dette.

EBO.

O mia Sovrana, lascia
Che implori a' piedi tuoi . . .

REG.

Sorgi, che brami?

EBO.

Libera

Farmi tu sola puoi

Dall' aborrito vincolo

Che il Re m' impone.

REG.

E che?

Gomez non ami?

EBO.

Io misera

Troppo sarei.

REG.

(sospirando)

Ah! intendo.

EBO.

Deh! per pietà sottraggimi

Al mio destino orrendo...

Io te lo chiedo in lagrima.

REG.

Non più, t' affida a me.

Diletta mia , non piangere ,
 Serena il mesto core ,
 Felice appien , non vittima ,
 Di farti è mio pensier.
 La destra a lui dêi porgere
 Che in sen ti desta amore ,
 E allor tuoi giorni un' estasi
 Saranno di piacer.

EBB. }
 CORO } A tuoi accenti l'anima
 quegli accenti ogn' anima
 S' inebria di piacer.

MOND. Un cavalier s' avanza... oh! chi mai veggio !
 Il marchese di Posà!

REG. Ei dal Brabante
 Tornato e dalla Francia! - A me novella
 Apporterà de' miei congiunti , io spero.

SCENA VI.

IL MARCHESE DI POSÀ e dette.

MAR. Regina ...

REG. Cavaliero ,
 T' appressa.

MAR. D' onde io vengo
 Forse t' è noto ?

REG. Sì, la madre mia
 Nulla dirmi t' impose ?

MAR. A te soltanto
 Favella il mio messaggio. (ad un cenno della Reg.
 le dame partono)

SCENA VII.

La REGINA ed il MARCHESE.

MAR. (le consegna alcune lettere) Ecco , o Regina.

REG. (scorrendo le lettere e sospirando)
 Ah !

MAR. Certa delle Fiandre è la rovina.

REG. Lo veggio! (dopo qualche pausa, e colla massima circo-
 O ch' io m'inganno , o il venir tuo spezione)
 Meno infelice un uom qui rese.

MAR. Lieto

Ei fóra ove un tuo cenno
 L' inviasse al Fiammingo - io del tuo senno
 Osai crearmi interprete ...

REG. Marchese ! . . .

MAR. E a te guidarlo.

REG. Che festi !

MAR. Ei viene. (parte presentando Carlo)

SCENA VIII.

DON CARLO e la REGINA.

CAR. Oh! mia Regina...

REG. Carlo!

CAR. Deh! concedi... (gettandosi a' suoi piedi)

REG. Quale ardire!

Sorgi , vanne...

CAR. Ah! no , desio

Qui di giubilo morire.

REG. Sconsigliato! chi son io

Non rammenti?

CAR. Io sol rammento

Che dal padre mio rapita

Tu mi fosti nel momento

Ch'ei t'avea concessa a me.

REG. Taci deh! se pur la vita

Di tua madre è cara a te.

CAR. Madre! madre! Oh! questo detto (sorgendo)

M'atterrisce e mi fa muto...

Si, tacermi io ti prometto,

Ma obbliarti... ah! in me non è.

a 2

CAR. Sempre ah! sempre al ben perduto

Fia che volga il mio sospiro ;

Il mio sogno, il mio deliro

Tu sarai fin ch'io vivrò.

REG. Ah! tu pur, tu sei perduto

Se più resti a me dappresso;

L'universo, il cielo istesso

Farei salvi più non può. -

Deh! mi lascia...

CAR. Non poss'io...

REG. Ah! chi vien?... Filippo! oh Dio!

Vanne, parti...

CAR. E qual conforto

Dal tuo cor io ne riporto?

REG. Il compianto - e questo pianto

Delle Fiandre (gli cons. le lett. che ebbe dal Posa)

CAR. Ah! sì, t'intendo. (parte)

REG. Del mio cor l'affanno orrendo
Dammi, o ciel, poter celar!

SCENA IX.

IL RE, la REGINA, il DUCA D'ALBA, la MARCHESA DI MONDECAR,
la PRINCIPESSA D'EBOLI, DAME e CAVALIERI,

RE Tu, Regina! tu qui sola!
Nè una dama pur d'accanto! -
Che! tu tremi! - Una parola
Che t'escusi io vo' soltanto.

REG. Mio consorte... e tu supponi?...

RE Colpa in te? Che mai ragioni!
Dai sospetti io cesso allora
Che incomincio a sospettar.

REG. Deh! perdona... (piangente)

RE E che! t'accora,
O Isabella, il mio parlar?
Del mio regno m'assicura
D'Alba il duca e il brando mio;
Ma fidare alla mia cura
La mia donna sol poss'io...
Il mio sguardo vigilante
Sol m'accerta del suo cor.

REG. (Me infelice! A che la sorte
Mi fregiò d'un serto il fronte,
Se dell'uom, che m'è consorte,
Fatta segno io sono all'onte?
Se, qual rea, nel sen tremante
Son costretta avere il cor?)

CORO (Gli si legge nel sembiante
Il geloso suo furor).

RE E don Carlo ov'è? Al mio lato
Mai nol vedo! Ei minaccioso
Farsi parmi - sia vegliato...
Duca d'Alba, in te riposo. —
L'Eresia vie più si desta, (volgendosi al suo
E il mio regno tutto infesta, seguito)

Ma appressarsi l' ora io veggio
 Che punita alfin cadrà.
 A Madrid - Il mio corteggio
 In gran pompa s' unirà.

TUTTI

- RE** Lunghi, atroci, inauditi, lo giuro
 Di quegl' empj saranno i tormenti;
 Pregghi, pianti, lamenti non curo...
 Tra le fiamme dovranno spirar.
 (Ah! più orrendo, più fiero s' è desto
 Nel mio core il sospetto funesto...
 Ch' io penètri l' indegna paventi
 Quell' arcano che tenta celar!)
- REG.** (Oh mia Francia! Oh degli anni primieri
 Venturati, soavi momenti!
 Questo core in affanni sì fieri
 Sol piangendo vi può rammentar.
 Ah! più orrendo, più fiero s' è desto
 Nel suo core il sospetto funesto...
 E quegli occhi di sdegno frementi
 Di terrore mi fanno gelar).
- DUCA** (Me felice! più fiero s' è desto
 Nel suo core il sospetto funesto...
 A quegli occhi di sdegno frementi
 Nuova gioja mi sento brillar!)
- GLIALTRI** (Ah! più fiero il sospetto funesto
COL CORO Di Filippo nel core s' è desto...
 E quegli occhi di sdegno frementi
 Di terrore mi fanno gelar). (parlono tutti)

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA

Gabinetto del RE.

SCENA PRIMA.

IL RE solo.

Dunque a meri sospetti, a compri accenti
Di vili cortigiani abbandonarmi
Forza mi fia? Gran Dio! (apre un ripostiglio,
e ne leva alcune tavolette; dopo averne scorse alcune)
Posa... sì, Posa.

Vedrò allfine quest'uom, che a doppia nota
Qui segnato ritrovo! De' suoi meriti
Non dubbia prova è questa.
Eppur nulla mi chiede! che l'arresta?

SCENA II.

IL RE ed il MARCHESE DI POSA.

MAR. Eccomi, o Rege.

RE Assai tu dalla Spagna
Mertasti, e sfuggi chi premiarti debbe.

MAR. Nulla io bramo; pugnai per la mia patria....
Son pago; e ad ogni officio
Omai rinunzio.

RE E che?

MAR. Dell'uomo il bene

Io sol bramo, nè voglio
Stromento a lui crearmi di servaggio.

RE (Quale audace linguaggio!) Ed ove sciolto
Io ti lasciassi nell'oprar?

MAR. Che ascolto!

D'adulator la maschera
Dunque in me pur tu credi?

Tale tu sei che ovunque
L'arti del vil travedi.
(Il ver favella!)

RE Reduce

MAR. Or da Brussel son io....

RE Ebben prosegui....

MAR. A cumuli

Dinanzi al passo mio

L' ossa vedeà dei miseri
Che la tua man svenò.

RE La pace vo' che s'abbiano.

MAR. La pace della tomba!

RE (Che ardir!)

MAR. Di quelle vittime
Il grido in te non piomba?

Morte spargendo immagini

Di farti grande? Ah! no.

Sovra i regnanti innalzati,

E all' uomo il suo tu rendi;

Dei mille che in te sperano

La voce, o Sire, intendi;

E di tua destra un semplice,

Un breve tratto solo...

Rigeneri quel suolo

Che vita più non ha.

RE Tronca i tuoi detti, o giovine,

Pensier tu muterai

Quando, com'io, conoscere

Dell' uomo il cor saprai,

Nell' imo sen ti restino

Que' sensi tuoi sepolti....

Che fûro a me rivolti

Il Rege scorderà.

MAR. Ch' io parta allora....

RE Arrestati....

(Il vero ei mi dirà)

M'odi.

MAR. (Che fia!)

RE (dopo qualche esitanza) Dal figlio

Temo venir tradito....

Che di mia donna egli abbia

L' affetto a me rapito!

MAR. Chi il dice?

RE Tuttil

MAR. E debole

A lor tu presti fe'?

RE Oh! d' uopo ha omai quest' anima

D' un vero amico e fido....

Tu quel sarai!

MAR. Mio principe!...

RE Sì, appieno in te confido....

Più nullo in questa reggia

Divieto fia per te.

RE

MAR.

Ah! trovare alfin m'è dato Ah! d'effetto coronata
 L'uom che solo in terra chiedo; Se una speme ne riporto,
 Ciel pietoso, a te son grato Fia quest'alma avventurata,
 Più del trono ch'io possiedo! D'ogni affanno avrò conforto;
 Forse pace a me ritorno Di mia vita il più bel giorno
 Per l'amico un dì farà! Questo allor per me sarà.

SCENA III.

Galleria terrena nel palazzo reale. Veroni in fondo,
 per cui si vede una piazza.

DON CARLO solo, indi un paggio.

Barbaro padre! Invan con preghi e pianti

Al Fiammingo inviarmi il supplicai...

Egli ad un Alba mi pospone!

(un paggio gli reca un foglio e parte) Un foglio!

Chi fia! - *T' attendo, o Carlo,* (legge)

Alla terz'ora. Aperte troverai

Le stanze occulte d'Isabella - È sogno,

O verità? - Io non m'inganno, è dessa!

Dunque m'ama? Essa m'ama! Oh! me beato!

SCENA IV.

DON CARLO e il DUCA D'ALBA. (partono)

DUCA Prence, da te commiato

A tôrre io vengo; per Brussel io parto.

CAR. Di te degno è l'incarco, ed or son grato

Del rifiuto a Filippo;

Ch'ove un Alba trionfa, inetto al certo

Io mi sarei.

DUCA Quest'è un insulto eh'io

Saprei punir.... ma t'è difesa il figlio

Del mio Signor.

CAR. Sangue ciò chiede! Duca,

La spada!

DUCA Sì?

CAR. A difenderti t'appresta.

(sguainano entrambi la spada)

SCENA V.

I precedenti. Entrano dalla destra la REGINA, la PRINCIPESSA
 D'EBOLI e la MARCHESA DI MONDECAR con seguito di
 DAME e PAGGI, dalla sinistra il RE, il MARCHESE DI POSA
 ed i grandi del Regno. Tutti vestiti nella massima pompa.

REG. Che veggio! Carlo!

CAR. Ah! (all'apparire della Reg. gli cade
 la spada e rimane senza moto; corre finalm. al Duca e lo abbr.)

Duca , obblia !

(s' avvia quindi per partire e si imbatte in Filippo)

RE T' arresta.

TUTTI

RE, DUCA (In quell' atto egli ha svelato
ED UNA Il suo nero tradimento...)

PARTE DEL CORO Ma ch' ^{io} ei piombi sull' ingrato
Giunto ancor non è il momento...
Verrà giorno in cui ricada
Sovra entrambi il ^{mio} suo furor).

CAR. (Ah! che feci, sconsigliato !
M' ha tradito il mio contento :
Tace il padre, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!
Voglia il Ciel che in me ricada,
In me solo il suo furor!)

MAR. a CAR. Da te stesso, o sconsigliato,
Ti tradisti in tal momento;
Mira il padre, ei freme irato...
Io per lei, per te pavento!
Voglia il ciel che non ricada
Sovra entrambi il suo furor!

REG. MOND. (Ah! che fece! sconsigliato!
E L'ALTRA Ei m' ha colma di spavento!
PARTE DEL CORO Tace il Rege, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!
Voglia il ciel che non ricada
Sull' Infante il suo furor!)

EBO. (Ah! che fece! sconsigliato!
L' ha tradito il suo contento;
Tace il Rege, e freme irato...
Ria sciagura ne presento!
Voglia il ciel che non ricada
Sull' Infante il suo furor!)

RE Della contesa immagino
L' alta cagion qual sia,
Ma in te cadere, o perfido, (a Don Carlo)
Sol debbe l' ira mia...

MAR. (al Re) Deh! frena, o Re, la collera...
Certa non è la prova;
Il simular qui giova
L' arcano a discoprir.

RE A lui da questa reggia
Vietato sia l'uscir. (in questo punto attraversano la piazza, incatenati a due a due, i condannati al supplizio dell' auto-da-fè. Alcuni soldati li scortano ; il popolo li segue).

POPOLO Di questi miseri (tutti si arrestano compresi
Pietà, Signore! di terrore)
Tu sol puoi tergerli
Dal grave errore ;
Fa che in quest' ultima
Ora tremenda,
Su lor benefica
Tua luce scenda,
E in Te contemplino
La verità.

TUTTI Gran Dio dei miseri,
Di lor pietà!

SCENA VI.

Alcuni CAVALIERI e detti.

CORO Signor, te solo attendesi,
Tutto è parato il loco ;
L'auto-da-fè (a) tra poco
Fia dato a noi mirar.

RE Omai si vada! e imparino
I perfidi a tremar!

TUTTI
Del sangue, del pianto
L'aspetto aborrito
Siccome un incanto
Mi torna gradito ;
Gli
Le grida, i lamenti
D'un core - che muore
Soavi concetti
Saranno al ^{mio} suo cor. (partono tutti)

(a) Auto-da-fè - Atto di fede ; nome del supplizio, a cui si condannavano quelli che, in seguito alle più atroci torture, venivano convinti di Eresia. Essi erano abbruciati vivi.

Uno straniero (dice Voltaire) che fosse arrivato a Madrid il giorno d'un *Auto-da-fè*, male avrebbe saputo distinguere se una festa avea luogo, od un supplizio, tale e tanto si era l'apparato.

- EBO. Ah! son spregiata.
- CAR. Tu sì bella, così pura,
Tu spregiata! Oh! mai non fia.
- EBO. Saria vero?
- CAR. E chi potria
Contemplarti e non t' amar?
- EBO. Ah! il mio ben non ha misura
Nell' udirti a favellar.
Tu pur ami!...
- CAR. Ah! sì, celarlo
Io non posso al tuo candore;
Amo, adoro!...
- EBO. Ah! nel tuo core,
Se tu m' ami, è il ciel per me.
- CAR. Nel mio core?...
- EBO. Ah! sì, mio Carlo...
- CAR. Dunque il foglio?...
- EBO. Io lo vergai...
- CAR. Grande Iddio, che ascolto mai! (le sue ginocchia vacillano; si tiene ad una sedia, coprendosi il volto)
- EBO. Tu vacilli!... intendo... ahimè! (pausa)
- a 2 Quando per me dischiudersi
Sembrava il paradiso,
Di mali in ampio vortice
Cadut^o_a io mi ravviso!
- Come al suo sguardo, ah! miser^o_a!
Celare il mio rossor).
- CAR. Deh! mi perdona...
- EBO. Lasciami!
- CAR. Un solo accento...
- EBO. Parti!
- CAR. Oh ciel! così lasciarti!..
- EBO. Fuggi, mi desti orror!
- a 2
- EBO. Va, crudo, al mio sguardo per sempre t'invola...
Fu sogno, delirio d'amor la parola;
T'inganni se pensi che a preghi discenda...
Strappata è la benda - t'aborre il mio cor.
- CAR. D'ingiusto furore t'accendi la mente...
Mel credi, tel giuro, quest'alma è innocente;
E l'ira ne invoco del cielo tremenda,
Che polve mi renda - se m'ènte il mio cor.
- (Carlo parte)

SCENA II.

EBOLI sola.

Oh mio rossor! - Un' altra egli ama! - Allora.
 Perchè venirne? - Forse...
 Oh! qual luce balena agli occhi miei!
 Forse il foglio credea vergato fosse
 Dalla Regina... Sì, dubbio non havvi;
 Tutto sappia Filippo; ora m' alletta
 Il pensier che d' entrambi avrò vendetta. (parte)

SCENA III.

Galleria nel palazzo Reale.

DAME e CAVALIERI da vario parti.

I. CORO Che fa il Sovrano?

II. Coll' ira in volto
Nelle sue stanze ei s'è raccolto.I. Tuttor col figlio sdegnato forse,
Su quanto occorre - pensando sta!II. D' un foglio parlasi, che fu intercetto,
Ed al Fiammingo venia diretto.

I. E' noto pure qual fu la mano?...

II. Qui sta l' arcano - nessun lo sa.

TUTTI Tutto ah! tutto a destar più tremenda
L' ira in cor di Filippo congiura;
Più sicura — del pari che orrenda
Delle Fiandre si fa la sventura;
Non più a rivi, a torrenti il suo sangue
Fra brev' ora versato sarà. (partono)

SCENA IV.

La REGINA, indi il MARCHESE DI POSA.

REG. Truce lo sguardo in me fissa il consorte,
 Nè un solo accento mi rivolge! oh Carlo!
 Quell' atto a te sfuggito ah! troppe disse
 Al prevenuto core
 Del padre tuo... che fia! pensar non l' oso.
 Regina, il tuo riposo

MAR. E quel di Carlo a te mi guida.

REG. Oh ! parla...

Sdegnato è il re?

MAR. Dai pochi e tronchi detti ,
Ch' ei mi parlò , scopersi che profonda
Il sospetto in suo cor pose radice.

REG. Me infelice ! - Che fia !

MAR. L' Infante è salvo - a quale prezzo il sia...
Non rileva... Ma sol per oggi è salvo ,
Sol per ore fugaci. Ch' egli parta
Secretamente questa notte è d' uopo ;
Favellargli procura e a lui l' imponi.

REG. Oh cielo ! qual consiglio !

MAR. E' il sol che resta in tanto suo periglio.

Si, Regina , andarne occulto
A Brussel dovrà l' Infante ;
Qual d' un Dio fra quel tumulto
Fia che giunga il suo sembiante ;
Vacillar col' armi faccia
Della Spagna la corona,
E gli ottenga la minaccia
Quanto il prego non poté.

REG. Grave è il rischio !

MAR. Di lui degno !
Deh ! seconda il gran disegno ,
E pietosa , a me perdona
Se una prece io volgo a te.
Digli tu che nel suo core
Io dell' uomo il ben depongo ,
Che pel nostro santo amore
Io, morendo, a lui l' impongo ;
Digli tu che ognor dal cielo
Sul mio Prence io veglierò.

REG. Del pensier d' un uom che muore
Questi son gli accenti estremi !
Tu m' opprimi di terrore ,
E il coraggio in me tu scemi !...
Deh ! mi squarcia il fatal velo ,
E tue brame io compirò.
Parla , il voglio.

MAR. O Carlo , od io !
Un di noi perir dovea.
Cruda scelta ! ma il cor mio
Titubar giammai potea ?
Quell' io sen !

REG. Oh ! Dio ! che festi !

MAR. Lo salvai.
 REG. E te perdesti!
 MAR. Lieve è il danno.
 REG. Ah! no, non fia...
 Altra via - salvar nol può. (compresi di dolore,
 si avviano entrambi per lati opposti, indi si volgono a
 guardarsi l'un l'altro, e si movono all'incontro)

a 2

Ah! quest' addio fia l' ultimo
 Che a noi concede il fato...
 Ma spirito in ciel beato
 Un dì ti rivedrò. (la Regina parte)

SCENA V.

IL MARCHESE DI POSA, indi DON CARLO.

MAR. Farlo salvo è a me concesso!
 Oh mia gioja! io più non chieggo....
 Chi s' appressa? il prence! desso!
 Il mio Carlo!... (parte un colpo d'archibugio
 Ah! e lo colpisce)
 CAR. Ciel! che veggo!
 Sei ferito!
 MAR. Io t' ho salvato....
 Di mia morte son beato.
 CAR. Come? parla...
 MAR. A Egmondo ho scritto
 Che l' amante d' Isabella....
 Io... mi sono....
 CAR. Il mio delitto
 Tu imputarti! Oh ciel! perchè?
 MAR. M' odi ancor.... sarai di tutto
 Da tua madre.... in breve istrutto...
 Ah!... la Spagna mia sì bella....
 Io... morendo.... affido a te. (muore)
 CAR. Grande Iddio! - Rodrigo mio....
 Deh! m' ascolta... ah! più non è.

SCENA VI.

IL RE, DON CARLO, IL DUCA D'ALBA e CAVALIERI.

RE Vieni al mio seno, o principe,
 Fu ingiusto il mio rigore,

La spada tua ripiglia
Per man del genitore. (porgendogli la spada)

CAR. Alma spietata, lasciami!
Lordo di sangue sei....
Non ponno gli occhi miei
Tua vista sopportar.

CORO (E tace il Re!)

RE Mio figlio...

CAR. A me non l' accostar.
Sappilo alfine, e siati
Di pena atroce e ria;
Per me, per me quel misero,
Pel figlio tuo moria!

RE Fia ver?

CORO (Ch' egli è il colpevole
Vuol dunque proclamar!)

TUTTI

CAR. Che più tardi, o disumano,
La grand' opra a far compita?
Vieni, e toglì di tua mano
A me pure, a me la vita;
Vieni e spegni nel mio sangue
L' empia sete del tuo cor.

RE (Ah! presaga la mia mente
Sospettò la trama ordita;
Ma nell' impeto furente
M' è dal cor l' idea sparita....
Ah! la vista di quel sangue
Ora m' empie di terror).

CORO (A quei detti, oh ciel! s' arresta
La sua mente sbigottita....
Nè si scuote? nè si appresta
Tant' audacia a far punita?
Oh! non fia... d' un altro sangue
Rosso il suol vedremo ancor.) (partono)

FINE DELLA TERZA PARTE.

PARTE QUARTA

Gabinetto del Re.

SCENA PRIMA

Il RE solo - Egli s'avanza a lenti passi; il suo volto e la sua figura palesano il disordine della sua mente.

Oh! rendimi quell'uom... Ei mi spregiava...
Mi spregiava e morì! Ch'io lo riabbia!
Di me concetto forse
Potrà un giorno mutar... - Alba, che vuoi?...
Eboli... oh ciel! tu pur...! tutta la Corte
Colpevol dunque grida il figlio mio!
Sciagurato! Difenditi, una scusa
Tenta trovar... e che? Giusta è l'accusa?

La mia corona, il soglio

Potevi tu involarmi...

Mendico, oppresso, misero

T'era concesso il farmi...

Perchè un cadente veglio

D'onta e di duol coprir...?

Ah! quest'orrendo strazio

Più crudo è del morir. (si abbandona sopra
una sedia)

SCENA II.

Il RE ed i CAVALIERI.

CORO Signore...

RE Che vuoi?

CORO È strano l'evento

Che tutte le scólte colmò di spavento.

RE Udiamo.

CORO Si narra che in Corte veduta

Del Rege defunto fu l'ombra temuta;

Che in mano il pesante suo scettro portava,

E del Geremita la veste indossava,

Siccome a San Giusto sul fin di sua vita

Quel grande Monarca soleva portar.

RE Ebbene, che accadde? quell' ombra è sparita,
Oppur nel palagio prosegue a vagar?

CORO Da muto terrore compresa ogni scólta,
Nessuno a lui ebbe parola rivolta,
Ma chini ed al cielo ergendo la mente,
Lasciâr che passasse quell' ombra imponente,
Che dritta alle stanze n' andò d' Isabella,
Ne trasse una chiave, dischiuse ed entrò.
Signor, che ne pensi? (al Re che sta muto e pensoso)

RE Bizzarra novella!

CORO E fede a tai fole prestarsi mai può?

RE (alzandosi ad un tratto acceso di furore)

Della Regina siano

Le stanze circondate...

A nullo uscir concedasi,

A nullo! rammentate.

(Nel mio potere, o perfido,

Caduto aifin tu sei!

Mirar tua colpa orribile

Potrò cogli occhi miei!

E se obbliasti, o barbaro,

Che padre a te son io...

Che tu sei figlio mio

Scordarmi anch' io saprò).

CORO (fra loro) D'ira simil quell' anima

Giammai non divampò.

(partono)

SCENA III.

Gabinetto della regina.

LA REGINA, indi DON CARLO.

REG. Ecco l'istante! Ciel, fa che deluse

In quel mentito aspetto abbia le scólte!

L'ultima volta fia

Che lo riveggo... Oh Dio! (accorg. dell'arr. di Carlo.

Egli è vestito da monaco, ed ha sotto il braccio una spada nuda. Si leva una maschera dal volto, indi si prostra ai piedi d' Isabella)

CAR. Regina mia!

REG. Sorgi, infelice! - non si spenda in lagrime

Quest' ora preziosa - Il nobil core,

Che più non è, sacro m' impose un cenno.

CAR. Oh! tal pur mi sarà.

REG. Tu in questa notte
Partirai per Brussél. Quant'oro hai d'uopo
Qui troverai. (gli porge un portafogli)

CAR. Sì, madre; eterno obbligo
Copra i ricordi del passato. Un foco,
Dell'antico più puro, in me s'accese,
E d'altra tempra l'anima mi rese.

Fra gli estinti ha sua dimora
Questo affetto a me sì caro.

REG. Tu il suo cenere ne infiora
Di sospir, di pianto amaro;
E dal cielo a te un sorriso
Ei felice volgerà.

CAR. Non pensar che offrirti in dono
L'amistade io possa mai...
Ma se un giorno io salgo il trono,
Sacra, il giuro, a me sarai.

REG. Ora, o Carlo, alfin ravviso

CAR. Ah! sì, madre anch'io
Ch'ebbe il ciel di noi pietà.

CAR. Di conforto un solo accento
Deh! mi volgi, oh madre almeno...
In quest'ora di tormento
Nol potresti a me negar. (ella nasce la faccia)
Ciel! tu piangi!

REG. In te il coraggio
Deh! non far che venga meno.

CAR. Del tuo pianto il vago raggio
Sol mi basta a consolar.

a 2 In quest'addio sì barbaro,
Cui nulla speme arride,
Cara vi regna un'estasi
Che al mesto cor sorride...
Ah! del dolor lo sposimo
Ha le sue gioje ancor.

SCENA ULTIMA

I precedenti. Il RE, seguito da guardie, appare in fondo senza essere veduto da CARLO e dalla REGINA.

- CAR.** Guerra col padre a rompere
Io corro a viso aperto,
Nè tornerò che a cingere
Della mia Spagna il serto.
Madre, ti lascio! (*) (Carlo l'abbraccia
Ah! (*) e si volge per partire)
- REG.**
- REG. e CAR.** Cielo!
- RE** Un istante ancora...
Perfidi! l'ultim' ora
Alfin per voi suonò.
- REG.** Se rea m'estimi, svenami,
Ma in lui non infierire....
- CAR.** Ella è innocente, credilo,
Me sol tu dêi punire....
- RE** Oh nobil gara! Iniqui!
Salvo di voi qual fia?
- REG. e CAR.** Quanto crudel tu sia,
Mostro aborrito, il so.
- a §
- RE** Che v'è noto il vostro fato
Mel palesa quel terrore...
Empia donna, figlio ingrato,
Vi raggiunse il mio furore!
Fra le pene, fra i tormenti,
Si, cadrete entrambi spenti;
E d'orrore il mondo intero
L'alto evento colmerà.
- REG. e CAR.** Ah! t'inganni se mai credi
Ch'io vacilli per terrore...
Questa vittima che vedi
Sa sfidare il tuo furore;
Nuove pene, rei tormenti
Quel tuo cor feroce inventi...
Di tua vista meno fiero
Quel supplizio a me sarà. (ad un cenno di Fil.
Don Carlo vien condotto via dalle guardie. La Reg. sviene)

FINE DEL DRAMMA.

